

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149
Tel. 67.121 63.521 61.460 67.645
ABBONAMENTI: Un anno L. 3.750, Un semestre L. 2.000, Un trimestre L. 1.000

L'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AMICI DELL'UNITA'
Domani ogni gruppo è impegnato a migliorare il suo primato. Tutti i compagni mobilitati per un nuovo balzo nella diffusione!

NEMMENO FANFANI! IL PRIMO GESTO DEL SESTO GOVERNO DE GASPERI

Gravissime clausole militari sottoscritte da Tarchiani a Washington

Scambio di note per sottrarre gli accordi al controllo del Parlamento - Impegno di cedere agli S.U. materiale strategico e basi - L'Italia aperta ai funzionari americani

Il controllore americano Jacobs insediato ieri a Roma

Il sesto ministero De Gasperi, che doveva essere cosa fatta nella forma di un modello, giunse in porto, fra litigi, lagnanze, boccioli e secessioni, soltanto ieri a mezzogiorno; e in quali condizioni? Nasce questo ministero, che doveva essere il ministero della efficienza, sotto il segno delle lacerazioni e della sfiducia: un giornale governativo ci parla di «gestazione fucosa» e un altro della stessa natura si chiede in tono sprezzante se valeva la spesa di aprire la crisi per giungere ad una soluzione simile; un terzo ci racconta pateticamente dell'amarrezza e delle delusioni di De Gasperi, e un quarto infine, dopo aver ricordato in termini di fecondità sacrosanta i lungaggini, le involuzioni, l'insistere nel compromettere, la fiera delle vanità che hanno costellato le trattative, conclude con una esplicita dichiarazione di dubbio e di delusione. E non si tratta solo di frasi e di sfoghi giornalistici; la catena di defezioni dalla banca oggettiva, culminata nell'uscita dei liberali e nella secessione socialdemocratica, ha avuto un'ultima clamorosa coda con il ritiro del gruppo dossettiano: rottura tanto più sorprendente non solo per il modo — praticamente Fanfani e La Pira hanno sbattuto la porta in faccia a De Gasperi — quando era in una ministeriale era stata determinata, ma perché essa avveniva nelle file stesse del partito del presidente del Consiglio. Quando parlammo di un governo a due e mezzo, eravamo per così dire ottimisti: a quella base così faticosa e rischiosa, vi era una minoranza, un'altra ala, che rappresenterebbe, secondo le votazioni del Congresso di Venezia, un quarto degli iscritti del Partito della Democrazia Cristiana.

WASHINGTON, 27. — L'Italia e gli altri sette paesi firmatari del patto Atlantico hanno firmato questa sera il trattato bilaterale per le forniture di armi americane. Con questa firma, e con la firma apposta da Truman al dispositivo strategico del patto atlantico è stata messa in moto la macchina bellica preparata dagli imperialisti. Con la firma degli accordi bilaterali l'Europa occidentale dovrebbe da oggi essere aperta al flusso delle armi americane e soggetta al controllo e alla direzione militare dello Stato Maggiore degli Stati Uniti. Le clausole del trattato autorizzano infatti gli Stati Uniti a mantenere nei paesi firmatari una missione militare che avrà il controllo non solo sulla distribuzione delle armi e dei materiali bellici ma anche sull'addestramento e l'organizzazione delle forze armate dei vari paesi. I militari e i funzionari americani, moltiplicati in questi paesi, avranno il compito di mantenere le suddette missioni, con una spesa, nel caso dell'Italia, di circa quattrocentomila dollari, più un duecentocinquanta milioni di dollari.

L'arrivo di Jacobs
Joseph Jacobs, il supervisore americano della politica militare del governo De Gasperi è arrivato giovedì a Roma e solo oggi la notizia è stata diffusa dall'agenzia ANSA. Da vari giorni era stata segnalata l'imminenza dell'arrivo in Italia dell'uomo destinato ad esercitare sugli organi militari del nostro Paese il più stretto controllo. Egli è arrivato in incognito valendosi di mezzi di comunicazione straordinari. Sbarcato giovedì nel pomeriggio a Napoli da bordo della portaerei «Glory» egli ha raggiunto Roma festosamente, accompagnato da una numerosa scorta di valentoni di una lussuosa auto dell'ambasciata americana. La quale era pattinata costantemente da un'altra auto piena di guardie del corpo.

Il programma del nuovo governo serve solo gli interessi dei trust

De Gasperi ha ignorato i bisogni reali del nostro Paese - Il piano costruttivo della Conferenza del Lavoro pone l'esigenza di una nuova politica che dia respiro alla produzione

Le considerazioni sono sin troppo evidenti. L'uomo del 18 aprile non riesce più a realizzare intorno a sé nemmeno l'unità del suo partito; e il dissenso giunge sino al punto che il segretario del partito deve ricorrere alla minaccia di dimissioni per porre il veto alle rivendicazioni della corrente di minoranza. Che razza di governo è questo che non riesce a fiduciosi e non ha la collaborazione nemmeno l'unità del suo partito; e il dissenso giunge sino al punto che il segretario del partito deve ricorrere alla minaccia di dimissioni per porre il veto alle rivendicazioni della corrente di minoranza.

La prima clausola dell'accordo dice testualmente che il governo italiano «renderà o continuerà a rendere disponibili all'altro ed agli altri governi equipaggiamenti, materiali, i servizi o altra assistenza militare...». L'estensione di tale clausola dipende solo dalle richieste americane. Per «servizi», ad esempio, si possono intendere i trasporti ferroviari, o i porti o determinate attrezzature, in pratica significa la concessione di basi agli Stati Uniti. Il P.M. si impegna a concedere basi e materiali strategici agli Stati Uniti. Un'altra clausola degli accordi bilaterali prevede la produzione per conto degli S. U. e la fornitura a quel paese da parte dell'Italia di materiale strategico che verrà consegnato, ma non pagato, a forma di «materiale strategico». È abbastanza larga per permettere agli Stati Uniti di chiedere ogni materia prima che essi ritengono utile ricevere. La clausola dice: «Il governo italiano si adopererà per facilitare la produzione ed il trasferimento al governo degli Stati Uniti d'America... nei quantitativi, alle condizioni che saranno stabilite dalle materie prime e dei prodotti semilavorati che potranno essere richiesti dagli Stati Uniti; per constatare l'esistenza di tali materie prime e dei loro prodotti, e che fossero disponibili in Italia o nei territori sottoposti alla sua amministrazione...».

Questo Marazza sa delle vertenze di lavoro solo quanto attiene all'uso dei mitra contro gli operai e i contadini e alle menzogne che bisogna raccontare in Parlamento per coprire gli omicidi. E questa la efficienza infame che De Gasperi rivendica per il suo nuovo governo? E con queste scelte disperate che egli spera di coprire il fallimento di tre mesi di intrighi e di manovre di corridoio? Errore delittuoso, ma che non può non essere una volta di più contro chi lo commette e lo sottoscrive. Trenta mesi di questi «errori» e di questi delitti hanno già fatto saltare la coalizione ministeriale varata trionfalmente e con tanta tracotanza all'indomani del 18 aprile: l'uomo che si considerò consecrato da quella votazione Cancelliere a vita non riesce oggi ad assicurarsi per il suo gabinetto nemmeno la collaborazione di un Rubini. Egli riesce sì a vatare un governo che ha il plauso di Costa e dei responsabili di Modena; ma a prezzo di respingere ai margini della coalizione i liberali, di sfacciarare la democrazia e di provocare lacerazioni e dissensi nelle file stesse del suo partito.

L'ENNESIMA LETTERA DEI FUORILEGGE

Si prepara la "fuga" di Giuliano dalla Sicilia?

La compiacenza di due quotidiani governativi - La figura di Marianna Giuliano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PALERMO, 27. — Sembra che i due quotidiani governativi di piazza Giulio Cesare facciano a gara per rendere apprezzati servizi al re Giulio Cesare e alla sua famiglia. Uno di essi, largo come sempre di ospitalità per le missive di Giuliano, pubblica oggi un'ennesima lettera nella quale il bandito, dopo la scarcerazione della madre e in vista del processo contro la sorella Marianna, ribadisce le sue «condizioni» e contro il Governo italiano. Il commento redazionale è questo: «È sconcerante — aderisce in pieno al contenuto della missiva del bandito e riconferma ancora una volta la tesi secondo cui oggi si trovano di fronte ad una scelta nella così detta lotta contro il banditismo. Ecco che cosa scrive uno dei due figli di piazza Giulio Cesare, i quali ad avvalorare i buoni propositi di Giuliano...».

Il dito nell'occhio

Snellimento Marazza Ministro del Lavoro. Così il Governo di De Gasperi si propone di dare alla soluzione delle vertenze sindacali un ritmo più «coerzivo». Giorgio Giorgio! Umberto Tupini non è più Ministro. Giorgio Tupini non è ancora sottosegretario. Ecco un'altra famiglia rovinata dalla crisi. Tragedia in tre atti. Atto 1: I giornali annunciano che il senatore Rubini aveva informato il Governatore di Sicilia, che in un incontro di lavoro, a mezzogiorno, gli aveva fatto presente che la sua famiglia non poteva più vivere in un modo di vita così squallido.

L'ATTO CONCLUSIVO DELLA CRISI

IL MINISTERO DEL LAVORO AL SOSTITUTO DI SCELBA

Gli ultimi affanni di De Gasperi - Martedì il Parlamento riprende i lavori - Romita attacca il PSI

Alle 10 di ieri mattina tutto era pronto al Quirinale: gli imponenti corazzieri che montano la guardia nel cortile dell'orologio attendevano soltanto un cenno del guardaportone per scattare all'attenti; il mastoso maggiolino rigliva con impazienza il cilindro tra le mani; i cerimonieri erano pronti per accogliere il Presidente del Consiglio che — in seguito agli accordi presi nella notte tra l'on. Andreotti e il segretario generale della Presidenza della Repubblica — doveva arrivare a quell'ora per presentare a Einaudi il nuovo governo. Ma la lunga macchina presidenziale non spuntava.

Il «no» di Rubiniacci

Che cosa era successo? L'agitata notte di giovedì si era chiusa con l'annuncio dato da Andreotti alla stampa che la poltrona del lavoro, abbandonata dalla sinistra d. c., sarebbe stata assegnata a un dirigente della LCGIL; il senatore napoletano Rubiniacci. Ma si trattava di un ripiego troppo macroso e scoperto. Ieri mattina De Gasperi — l'ipnotizzatore, il maestro della manovra di corridoio, il genio del compromesso — reso furente dagli scacchi, ha convocato lo stato maggiore di palazzo Chigi e ha detto ai cerimonieri del Quirinale aspettavano con i cilindri in mano, egli decideva di trasferire (per dispetto o per disperazione) al ministero del Lavoro il vice di SCELBA. A scendere il Marazza, sottosegretario agli interni.

Questa battuta d'arresto aveva però messo in movimento tutto lo scacchiere. In una manovra, come Capri, Rumor e Marazza compivano l'ultimo tentativo di convincere Fanfani a ritornare sulle proprie posizioni, i saracchiani chiedevano al ministero del Lavoro in sostituzione della Marina mercantile e i repubblicani tornavano alla carica per un ministero senza portafoglio a La Malfa. Al Viminale, nella tarda mattinata, si respirava ancora l'aria della crisi: aperta e soltanto alle 13,10 De Gasperi trovava ogni discussione e col volto contratto dall'ira, si recava dal Capo del governo per sottoporli i decreti di nomina dei ministri.

Ecco la lista ufficiale: DE GASPERI: Presidenza e interim del Lavoro; MARAZZA: Marina mercantile; SCELBA: Interni; PIZZONI: Giustizia; VANONI: Finanze; PELLA: Tesoro e interim del Bilancio; PACCARDI: Difesa; GONELLA: Pubblica Istruzione; ALDISINATI: Agricoltura; SERRAVALLE: Agricoltura; D'ARAGONA: Trasporti; SPATARO: Poste; Togni: Industria; MARAZZA: Lavoro; LOMBARDO: Commercio estero; SIMONINI: Marina Mercantile.

Il monopolio FIAT
Ma che interesse ha il governo a fare una politica che ostacola la produzione? Si tratta di un errore di Pella? Scoccimarro sorride: «No, non si tratta di un errore tecnico». La stabilità monetaria è il presupposto permanente della politica che noi rivendichiamo. Ma la politica di stabilità monetaria perseguita dal governo ha esercitato di fatto una pressione deflazionistica che ostacola la produzione e aggrava la disoccupazione. C'è un limite all'espansione del credito e della circolazione, entro il quale non c'è pericolo d'inflazione: esso è determinato dalla produttività di tutti i fattori produttivi, ed è facilmente controllabile. Al di là di quel limite ogni ulteriore espansione crederà e monetaria significa inflazione. In Italia quel limite non è stato raggiunto.

CON LA COMPLICITA' DEGLI IMPERIALISTI

Westerling marcia sulla capitale indonesiana

Gli S.U. d'Indonesia accuserebbero l'Olanda all'O. N. U. per l'aggressione fascista

JAKARTA 27. — Dopo il colpo di mano tentato ieri dai seguaci del capitano Westerling nel centro di Jakarta e dopo i violenti scontri per le strade proseguiti fino a notte, le autorità indonesiane controllano la situazione nella capitale. La tensione tuttavia aumenta da ogni ora che passa «nuove notizie allarmanti sono soprattutto stamane. Lo stato maggiore indonesiano ha infatti annunciato di essere venuto a conoscenza che il «turco» ha predisposto un piano di attacco all'esterno contro la città. L'annuncio ha posto in stato di allarme tutte le unità regolari che presidiano Jakarta. Subito dopo si è appreso che una colonna formata di duecento uomini di Westerling marciava sulla capitale muovendo dalla loro base di Bandung. La colonna ribelle è stata intercettata dalle forze governative ad ovest di Tjandar. Lungo la grande strada che da Bandung conduce a Jakarta e ne è seguito un combattimento di tre ore. Le notizie non confermate duecento uomini dell'esercito di Westerling sarebbero stati catturati dai reparti governativi indonesiani. I quartieri della città costituivano, secondo tali notizie, soltanto una quinta colonna del «turco» nel cuore di Jakarta. Il compito era di preparare il terreno all'arrivo della colonna attaccata a Tjandar. Altre formazioni del Westerling sono entrate in conflitto a Bekasari nei sobborghi occidentali della capitale, con truppe repubblicane. Le forze dei «ribelli» si calcolano a circa trecento uomini, che indonesiano divide olandesi e sono armati modernamente. Rinforzi di truppe repubblicane si stanno spostando verso il luogo della battaglia. In un suo dispaccio da New York l'agenzia INS afferma di sapere da fonti indonesiane all'ONU che il governo degli Stati Uniti d'Indonesia potrà rivolgersi al Consiglio di Sicurezza perché prenda misure in favore della repressione del movimento ribelle. Alle 18 di ieri, il Governatore di Jakarta — afferma l'INS — sono convinte che il capitano Westerling è appoggiato dagli olandesi nei suoi tentativi contro la città indonesiana. Il Governatore degli Stati Uniti d'Indonesia deciderà di portare la questione davanti al Consiglio di Sicurezza — prosegue il dispaccio — essi accuserebbero l'Olanda di violare gli accordi dell'Aia che hanno condotto alla proclamazione dell'indipendenza della nuova repubblica e di violare la sovranità di quest'ultima. Per quanto gli Stati Uniti d'Indonesia non fanno parte dell'ONU essi intenderebbero far valere il loro diritto di essere difesi contro una «aggressione» e le informazioni dell'INS concordano sostanzialmente con le dichiarazioni fatte giorni fa dal primo ministro indonesiano Mohammed Hatta secondo, le quali il Westerling non è un ribelle ma un nemico.

Sfiducia in De Gasperi
Il colore terreo che i giornalisti hanno notato ieri sul volto di De Gasperi è dunque ampiamente giustificato. A conclusione di questa crisi gli stessi uomini della D. C. parlano apertamente della sua sostituzione. L'organo della sinistra gronchiana scriveva ieri che, secondo i dossettiani, «De Gasperi avrebbe fatto meglio a rinunciare alla carica e lasciare al posto del ministero per ripresentarsi; poi, fra qualche mese in una situazione più favorevole». Dal canto suo un editore di Politica sociale scritto da Rapelli prospetta la possibilità di una scissione all'interno della D. C. mentre non c'è un solo giornale governativo che abbia accolto benevolmente questo governo. L'Espresso del partito di Romita si è, inoltre, scagliato contro il PSI perché «rinunciando a qualsiasi condizione seria di politica economica e sociale, e perfino a un sistema elettorale capace di assicurarci le prossime elezioni la sopravvivenza come partito, ha definitivamente rinunciato a esistere come partito socialista e ha posto la premessa della sua non lontana liquidazione come partito politico». Il «Corriere della Sera» ha annunciato che martedì alle ore 16 l'assemblea tornerà a riunirsi: con all'ordine del giorno le comunicazioni del governo. Lo stesso avverrà per il Senato. De Gasperi ieri, dopo un colloquio con Bonomi e Gronchi ha ribadito il proposito assolutamente anticostituzionale di voler importare la discussione ed il voto sulla questione somala ancora prima del voto di fiducia al nuovo governo. Con aria annoiata ha anzi aggiunto di voler esaurire tutta la discussione sulla Somalia in una o al massimo due sedute. Per fare questo dovrà calpestare, con un voto di maggioranza, una prassi costituzionale che va contro il Parlamento. I senatori però decisi a far rispettare.

Stamani i nuovi ministri si recheranno al Quirinale per giurare e stasera si riunirà il consiglio dei ministri.